

# LUCIANO Bianciar di COME SI DIVENTA UN INTELLETTUALE

STAMPA ALTERNATIVA ALMENO 17 CENTESIMO RIAPRIRE IL FUOCO

MANUALE AD USO DEI GIOVANI D'OGGI,  
IN PARTICOLARE DI QUELLI  
CHE MADRE NATURA  
NON HA DOTATO DI TALENTO

[www.riaprireilfuoco.org](http://www.riaprireilfuoco.org)

**I BIANCIARDINI**  
*dal libro sfinito al libro infinito*

NUMERO ZERO

Coordinamento  
Marcello Baraghini, Ettore Bianciardi

Progetto grafico  
Nicola Ventura

Stampa Iacobelli s.r.l. - Pavona, Roma

*Parte della tiratura di questo numero zero, realizzato grazie  
alla collaborazione e alla passione di Roberto Iacobelli,  
è ospitata in START PACK*

Il nome del sito web **[www.riaprireilfuoco.org](http://www.riaprireilfuoco.org)**  
deriva dal titolo dell'ultimo romanzo di Luciano Bianciardi  
**Aprire il fuoco**

## **I BIANCIARDINI: UN SOGNO DA UN CENTESIMO, ALMENO**

*I Bianciardini sono una serie di libri che si chiameranno UN CENT e costeranno un centesimo di euro: sono una nostra idea, nata ed alimentata non solo in una discussione privata, ma dal confronto con il pubblico nelle occasioni che finora abbiamo avuto per parlare de Il fuorigioco mi sta antipatico, il libro di Luciano Bianciardi da poco nelle librerie.*

*Ci siamo chiesti, sin dalle prime ore delle vicende che ci hanno reso complici orgogliosi, come potevamo rendere un tributo non retorico e stantio a Bianciardi per quanto lui aveva scritto e fatto, e soprattutto per dare di nuovo corpo alla rabbia, all'anarchia, all'ironia ed alla ribellione che hanno animato i suoi brevi anni di vita.*

*Abbiamo convenuto che si trattava prima di tutto di mettere al centro il lettore, di strappararlo alle grinfie della grossa editoria, che in nome del profitto e del fatturato, dopo aver cancellato quanto di buono la letteratura del '900 aveva proposto, lo ha reso subordinato e passivo, deprivato delle passioni e assoggettato al consumo acritico. Siamo allora partiti con l'annullare l'ostacolo primario, costituito dal prezzo del libro, riducendolo ad una cifra irrisoria ed emblematica, e aggiungendo al marchio UN CENT la parola ALMENO, che è il primo vero invito alla complicità.*

*Il lettore, con qualche centesimo in più, diventa finanziatore. Per un centesimo almeno, scoprirà e riscoprirà contenuti preziosi, dimenticati, sepolti da qualche parte, come quello di questo numero zero, un numero di prova.*

*E il lettore diventa anche distributore e promotore: gli proporremo di spedirgli a casa, se le vuole, almeno cento copie di un titolo o di più titoli, per poterle distribuire, vendere, regalare, perché con quel prezzo di copertina i Bianciardini sono naturalmente esclusi dal circuito commerciale librario.*

*E allora: finanziatore, promotore, distributore e, perché no, cacciatore di testi, alla nostra maniera, testi che sarebbero sicuramente piaciuti a Luciano.*

*Quindi, così pensiamo noi, nostro complice al cento per cento e come noi sognatore, ma sognatore ad occhi aperti, per traghettare il libro da **sfinito**, come lo hanno ridotto ora, a **infinito**, come lo renderemo noi, assieme a lui.*

**Marcello Baraghini, Ettore Bianciardi**

**SCRIVETECI, SUGGERITECI,  
CRITICATECI, SEGNALATECI, PRENOTATEVI!  
e-mail:almenouncent@riaprireilfuoco.org**

**Comitato Antifondazione Luciano Bianciardi  
Casella Postale 37  
58017 Pitigliano (GR)**

## **Luciano Bianciardi**

### **COME SI DIVENTA UN INTELLETTUALE**

Il discorso è rivolto ai giovani, ma gli anziani non lo devono ignorare: anche l'intellettuale "arrivato" se vuole evitare un capitolombolo deve conoscere le armi che ha in mano chi si prepara alla scalata. In ogni modo, gli uni e gli altri ricordino che l'intelligenza serve pochissimo alla carriera.

Sembra ormai chiaro che a questo mondo tutto si può imparare: l'allevamento del pollame e l'arte del governo, la scienza delle finanze e il gioco della canasta, l'astronomia e l'interpretazione dei sogni, a scopi psicoanalitici ma anche per vincere al Lotto. Infatti esistono grammatiche e manuali che spiegano per filo e per segno come si fa. Fra i tanti, non uno dedicato ai giovani che intendono vivere, e addirittura prosperare, in quel campo di attività umane, non essenziali peraltro alla vita dell'uomo, che vanno sotto il nome complessivo e vago di "cultura". Un manuale di questo tipo andava scritto: norme chiare, precise, efficaci, a uso dei giovani che decidano di diventare intellettuali. Norme disinteressate, che hanno per fondamento un'esperienza ricca e negativa. L'autore infatti ha commesso in giovinezza molti errori grossolani, ed è in grado di mettere in guardia giovani delle generazioni nuove.

A loro sono dunque dedicate queste pagine. In particolare a quelli, fra i giovani d'oggi, che madre natura non ha dotato di talento. Perché pare chiaro che i futuri uomini di genio non avrebbero bisogno di leggere e studiare questi nostri consigli: probabilmente se la caveranno da soli. Il nostro lettore è un ragazzo sulla ventina, assolutamente medio e anzi mediocre, senza particolari attitudini, né per gli sport, né per la meccanica, né per le belle arti. Un ragazzo che lasciato solo, privo dei nostri consigli, potrebbe benissimo diventare impiegato di banca, controllore delle ferrovie, geometra al catasto. Noi vogliamo appunto salvare i giovani mediocri da un'esistenza mediocre, avviarli alla scalata dell'Elicona.

Ma attenzione: gli altri, i cervelloni, i geniali e i genialoidi, farebbero molto male se decidessero di ignorare questo scritto: non ci troveranno certo qualcosa che possa giovare alla loro carriera, eppure, se vorranno informarsi sui metodi altrui, sapranno poi guardarsene e predisporre, come dicono i giornalisti sportivi, le "giuste contrarie". L'autore si sentirebbe in torto di parzialità se volesse favorire qualcuno a scapito degli altri. Allo stesso modo, anche se il nostro discorso è rivolto ai giovani, gli anziani faranno molto bene a non turarsi le orecchie: anche l'intellettuale arrivato, al vertice della sua carriera, se vuole restare su in vetta ed evitare un rapido capibollo, deve conoscere le armi che ha in mano chi si prepara alla

scalata. La lotta delle generazioni non esclude colpi, alti e bassi: noi ci mettiamo fuori della mischia, istruiamo i giocatori inesperti e meno provveduti, ma vogliamo allo stesso tempo che le vecchie glorie del “ring” culturale non ignorino il nostro insegnamento. Poi, vinca il migliore e fuori i secondi.

Che cosa significa, per cominciare, la parola “intellettuale”? Un autore che in questo dopoguerra ebbe particolare e meritata fortuna fra i lettori di sinistra affermò che per intellettuale deve intendersi chiunque non eserciti un mestiere manuale. Una definizione generosa, abbondante e perciò poco attillata, che andava larga: dal prete al portalettere, su su fino a Benedetto Croce, tutti quanti cadevano nel cestone dell'intellettualità. Rinunciamo subito a questa definizione e rivolgiamoci al dizionario. Ne esistono molti a buon prezzo, e del resto li possiamo consultare gratuitamente nelle biblioteche.

È intellettuale, dice l'uno, chi vive nel mondo degli studi e dell'intelligenza. Vive, d'accordo, ma cosa ci fa, in quel mondo? Uomo, dice l'altro, di cultura e giudizio elevato. Oppure: persona colta, con l'animo aperto ai godimenti dello spirito. Una definizione, come si vede, molto vaga e anche viziosa, perché si morde la coda: persona colta è un modo di dire molto approssimativo, riferibile anche a chi ha terminato la scuola dell'obbligo; anima e spirito sono pressappoco la stessa cosa, sì che dovremmo concludere che l'anima dell'in-

tellettuale si apre al godimento di se medesima, e cioè a una forma di vizio solitario, sconsigliato dai medici del passato, e non raccomandato mai da nessuno. E allora?

Sarà meglio lasciare tutto nel vago, non tentare neanche una definizione precisa. A noi preme che il nostro giovane di media levatura arrivi il più possibile in alto, come intellettuale. Se poi quel concetto resta indefinito, tanto meglio. La nebbia può essere dannosa, ma non sempre; a volte quando non c'è la si inventa, come nelle battaglie navali, per coprire i nostri movimenti al nemico. Lo stesso faremo noi: dopotutto, quel fumo non l'abbiamo fatto noi, c'è sempre stato. Dietro il fumo deve esserci come sempre l'arrosto. Cercheremo di levarlo dal fuoco al momento giusto.

Le leggi dello Stato italiano non vietano a nessuno di diventare un giorno Presidente della Repubblica. Chiunque, nascendo nel nostro Paese, se non lo chiudono in prigione prima dei cinquanta anni, ha la possibilità di trasferire la sua dimora, un domani, al palazzo del Quirinale. Possibilità, dobbiamo ammetterlo, piuttosto scarsina: è più probabile che diventi donna, perché, statistiche alla mano, ogni anno due italiani e mezzo mutano sesso, mentre cittadini che ascendono alla massima carica dello Stato sono uno ogni sette anni. Allo stesso modo, nessuna legge vieta ai cittadini italiani di diventare un giorno intellettuali, e non esistono limitazioni di classe sociale, o di credo politico e religioso. Ma anche in questo caso l'uguaglianza è in

larga misura teorica; in concreto c'è chi parte avvantaggiato, c'è chi parte svantaggiato, e c'è anche quello che resta al palo.

Nel secondo dopoguerra, per esempio, era un discreto vantaggio l'origine operaia o contadina: figlio di un bracciante, figlio di un minatore erano titoli di merito. "Ha conosciuto la fame", si diceva con ammirazione quasi stupefatta. "Ha i calli alle mani", "Suo padre era deviatore alla teleferica di Scarlino". A quei tempi il figlio di una maestra elementare, cresciuto tra libri e quaderni, regolarmente diplomato in una scuola pubblica, se decideva di entrare nel mondo della cultura, c'entrava in bicicletta e indossando una tuta da siderurgico. Accettava di fare l'autocritica, mettendo fra i propri torti "l'origine piccolo-borghese", si metteva a servizio della classe operaia, e di tanto in tanto si lasciava sfuggire un errore di grammatica. Oggi non più: oggi la tendenza si è invertita, oggi una cattedra universitaria piace anche agli avanguardisti, agli arrabbiati, agli eversori dello "stabilimento" (in inglese establishment, parola abbastanza infelice che indica il gruppo dei padroni del vapore, nel nostro campo).

I figli di genitori facoltosi hanno naturalmente tutti i vantaggi che offre il denaro, ma è probabile che desiderino di spenderlo, anziché usarlo ai fini della carriera, visto che tutte le carriere hanno per fine il denaro, ed è poco probabile che l'investimento sia redditizio. Il giovane danaroso non sarà quasi mai un

addetto ai lavori, ma forse uno spettatore, e un mecenate: potrà, per esempio, fondare un premio letterario intitolato al proprio nome, e finanziato da terze persone, non di rado quelle stesse che vinceranno il premio. Può essere una forma di pubblicità riccamente produttiva: quasi come una squadra di pallacanestro.

Il giovane aristocratico ha qualche possibilità, purché sappia usare bene il proprio titolo gentilizio, che di solito non si accompagna a sostanze ingenti. Di nobili decaduti è piena la penisola, ostentare corona e palle sul biglietto da visita, o sulla porta di casa, servirà forse a commuovere i lettori di rotocalchi a richiamo dinastico (sempre meno, da qualche tempo) ma non di certo a far carriera nel mondo della cultura. Qui, anzi, sarà indispensabile una certa aria di sopportazione nei riguardi dei propri illustri antenati, che magari parteciparono alle crociate. Si firmerà col solo nome e cognome, lasciando il gentilizio sull'elenco del telefono, e facendosi chiamare signor conte dalla cameriera, se ancora ce l'ha.

In apparenza avvantaggiatissimo è il giovane che nasca in una casa di addetti ai lavori, il figlio dell'intellettuale già affermato. Costui si nutre di cultura fin dalla culla, beve latte paterno denso di grassi umanistici, insieme a quello in polvere che gli propina la balia (di solito la madre non allatta). Metafora a parte, egli impara fin dalla culla a parlare come un intellettuale, a muoversi, a gestire, a sorridere, ad alludere, a sottintendere come un intellettuale. Si abitua sin dalle

fasce a vedere per casa scrittori, artisti, canzonettisti, insomma “firme” della scena culturale del suo paese. A diciotto anni ha avuto la sua prima esperienza sessuale con una “nave scuola” accreditata nei migliori salotti letterari, dà del tu a Pasolini, sa discorrere al momento giusto di alienazione, di Gestalt, di pop-art, insomma è un giovane prodigio, che è nato con la camicia.

Il guaio suo è proprio questo: le cose sono andate troppo bene durante l’infanzia e l’adolescenza, quasi sicuramente tirerà innanzi per la strada più facile, vivrà delle rendite paterne, a trent’anni sarà vecchio e stanco. È probabile che nel frattempo gli amici di casa scoprono che è un cretino, e che si passino la voce, con la gioia feroce che accompagna sempre queste scoperte. Per paradosso, il vantaggio sarebbe proprio dalla parte del figlio di gente umile, purché abbia buona schiena, pronta alle fatiche ma anche agli inchini. In teoria sì, ma la pratica c’insegna che le mode operaistiche, fra gli intellettuali, durano poco. Sorgono in periodi di emergenza o di depressione, quando da molti si teme, o si auspica un repentino e decisivo sommovimento sociale. Nasce allora il mito dell’operaio sano, portatore di valori nuovi, contro il ceto medio miope e pavido, contro la classe padronale avida e corrotta. Si aspetta la palingenesi, l’avvento di forze fresche. Poi, comunque vadano le cose – e cioè sia nel caso che l’evento avvenga, sia nell’opposto, che tutto continui come prima –, si scopre che l’operaio è fatto esattamen-

te come ogni altro uomo, e perciò vuole esattamente quel che vogliono gli altri, in quel determinato momento storico: il frigorifero, l'utilitaria, la camicia bianca, la domestica a ore e i film di James Bond. Aspira a identificarsi col ceto medio – e nessuno può fargliene una colpa – mentre il ceto medio vuole salire sopra la media, distinguersi, anche nella cultura.

Proprio lì, dunque, nel ceto medio e spesso mediocre è più probabile che si reclutino gli intellettuali di domani. E il nostro lettore lo immagineremo là dentro: ha una madre maestra, un padre cassiere di banca, e, quando avviene l'incontro fra noi e lui, ha frequentato con successo le scuole elementari, discretamente bene le medie inferiori, ed è riuscito a diplomarsi quasi con la media del sette. I suoi studi sono stati faticosi, e in buona parte inutili. Secondo i programmi dovrebbe sapere tutto: la storia della letteratura italiana, latina, greca, inglese, venti canti della Divina Commedia, a memoria, l'arte di tutti i tempi e di tutti paesi, la trigonometria, la botanica, la geografia, l'anatomia umana, tutta quanta la storia, dai babilonesi a Vittorio Veneto (con appendice sul fascismo, la guerra, e dopoguerra e l'avvento della Repubblica, che però il professore, data la mole del programma, non ha fatto in tempo a spiegargli. Ed era l'unica parte utile a qualcosa).

Ha letto, sia pure in sintesi (la sintesi l'ha fatta per lui un professore universitario, ricavandola a sua

volta da una precedente sintesi, opera d'un professore defunto, di solito maestro del primo), ha letto dunque il pensiero universale, da Talete a B. Croce, passando per Platone, Aristotele, San Tommaso, e Locke, Kant e Hegel. Se il nostro giovane è stato diligente, avrà l'impressione di essere in regola con i programmi, cioè di sapere tutto. I suoi ne vanno orgogliosi, e si convincono sempre più di avere speso bene i loro quattrini: un giorno, pensano, saranno ripagati di tanti sacrifici.

Se invece il nostro giovane ragiona un poco, si accorge di avere perso anni preziosi. Non poteva fare altrimenti, d'accordo, era sotto la tutela dei suoi, tenuto all'obbedienza, ignaro delle forze reali che governano il mondo e determinano il nostro itinerario attraverso la vita. Avrebbe potuto smettere i suoi studi in seconda elementare, una volta appreso l'abaco. In seconda elementare un ragazzo normale sa già scrivere come un beatnik, e continuerebbe volentieri su quella strada, ma la maestra, con tanta pazienza e tanta fatica, ha saputo poi correggerlo, i professori hanno fatto il resto e adesso, a venti anni, il nostro scrive esattamente come Giuseppe Lipparini. Toccherà a lui la fatica di disimparare, riapprendere i modi dell'anacoluto pregnante, dell'antisintassi, passare dal Manzoni a Verga, da Verga al Gadda, dal Gadda a Kerouac.

Abbiamo fatto questo lungo discorso a scopo esemplificativo. Sia ben chiaro che non abbiamo alcuna intenzione di suggerire, proporre, consigliare al

nostro giovane la carriera dello scrittore. Certo, anche lo scrittore rientra per qualche verso nella categoria degli intellettuali, ma ci entra di straforo, insieme allo scienziato, l'ingegnere, il tecnico: professioni ben precise, definite, che mal sopportano aggettivi. Professioni che richiedono una certa misura di talento. Mentre noi, cominciando, notavamo appunto l'estrema nebulosità del concetto di intellettuale. Se nella nostra mente è chiarissimo il fine da proporre al nostro giovane lettore (raggiungere il più alto piolo possibile nella scala della cultura), niente affatto chiaro ci è che cosa praticamente significhi cultura, assolutamente oscura la connotazione dell'intellettuale. E oscura bisogna che resti.

Anche perché, insistiamo, il nostro discorso è diretto a un giovane perfettamente medio, dotato di nessun talento specifico. Non sa scrivere e neanche ne ha voglia; non sa sviluppare una parabola, e si guarda bene dal desiderarlo; non distingue un calcolatore elettronico da una macchina lavapiatti, ma non per questo si turba, giacché in vita sua non userà mai né l'uno né l'altro elettrodomestico. Il nostro giovane lettore vuole solamente arrivare, non rassegnandosi a trascorrere i suoi anni dietro a uno sportello d'ufficio. Ha scelto una carriera estremamente imprecisa, e ha fatto bene. Ora deve seguire i nostri consigli e il successo è garantito.

FINE DELLA PRIMA PUNTATA

È IN LIBRERIA APPENA RISTAMPATO



FORMATO CM. 15X21 - PAG 384 - EURO 16,50

[www.stampalternativa.it](http://www.stampalternativa.it)  
e-mail: [redazione@stampalternativa.it](mailto:redazione@stampalternativa.it)

**Anche se in teoria tutti possono diventare degli intellettuali, nella pratica solo pochi riescono: e non saranno i giovani ricchi, o quelli nobili, o i figli di intellettuali, o magari chissà i giovani che vengono dal popolo: i favoriti in questa corsa alla celebrità, risultano invece i giovani provenienti dal ceto medio.**

**Questo manuale è diretto infatti ad un giovane medio e mediocre, che ha finito il liceo e che si illude di aver investito bene tempo e denaro. Invece è proprio il contrario: dovrà disimparare le sole nozioni utili: dimenticare la sintassi per studiare l'antisintassi, passare da Manzoni a Kerouac, attraverso Verga e Gadda.**

**Sul filo dell'autobiografia ironica e disincantata, con un linguaggio che oscilla tra quello asciutto della *Vita Agra* e quello ricco e coraggioso dei romanzi risorgimentali, questo breve e stringato manuale, attuale come non mai, ci fornisce ancora una prova magistrale di uno dei grandi della letteratura del '900.**

